

18 OTTOBRE 2015 – 21° DOPO PENTECOSTE – GIOBBE 38,1-7

past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

forse vi ricordate ancora del muro di Berlino. Da qualche parte, su quel muro che divise il mondo, qualcuno aveva scritto (ovviamente sul lato occidentale) a grandi lettere: “Dio è morto” con una piccola firma sotto: “Nietzsche”. Dopo un po’, un saggio aveva scritto accanto, con le stesse lettere: “Nietzsche è morto”, firma: “Dio”.

Dio viene accusato di non esserci, ma noi ci siamo? Dio viene accusato di non intervenire, ma noi che facciamo? Le nostre accuse tornano al mittente.

Questo ribaltamento, nel caso di una provocazione filosofica, ci fa anche sorridere. Tu hai tanti dubbi, ma ora metti in dubbio anche i tuoi dubbi. Tu avrai tante buone ragioni, ma ora metti in questione anche le tue sacrosante ragioni. Giochi intellettuali, giochi di parole, giochi di prestigio.

Ma qui tutto questo non c’è più. Qui c’è Giobbe. L’uomo che soffre veramente. L’uomo di Dio che soffre veramente. L’uomo che ama Dio. Non ce la fa più soffrire. E accusa Dio: chi sei tu, Dio, che mi fai soffrire? Dov’eri tu, quando persi tutto quello che avevo, quando mi ammalai? Non sei capace di intervenire e aiutarmi?

37 capitoli di Giobbe, pieni di queste domande angosciose, di dolori, discussioni, una tempesta di profonda sofferenza umana; 37 lunghi capitoli di Giobbe, pieni di profonda poesia umana.

Ora, finalmente, il capitolo 38. Ora, finalmente, la svolta. Ora, finalmente, la risposta di Dio. *Allora il Signore rispose a Giobbe dal seno della tempesta.* Non Dio. Ma *il Signore*. Per la prima volta. Dopo 37 capitoli. Il nome del Signore. Egli stesso. Parla a Giobbe. Come una volta parlò a Mosè dal pruno ardente. Ora, finalmente, Dio risponde a Giobbe:

Chi è costui che oscura i miei disegni con parole prive di senso? Cioè: chi sei tu? Dov’eri tu, quando io fondavo la terra? Dov’eri tu? Chi ne fissò le dimensioni... chi tirò sopra di essa la corda da misurare... chi ne pose la pietra angolare? Cioè: tu sei capace di fare tutto ciò?

Ecco la risposta di Dio: tre domande. Chi sei tu? Dov’eri tu? Sei capace?

Le stesse domande di Giobbe rivolte a Dio, ora ritornano al mittente. E’ avvilito. Umiliante.

Suonano come domande retoriche. La risposta di Giobbe a queste domande sembra scontata. Chi sei tu? Non sono nulla. Dov’eri tu? Non c’ero. Sei capace? Non sono capace. Umiliante.

L’infinitamente più grande incontra il piccolo. Il più forte si mette davanti all’infinitamente più debole. Il Creatore stesso incontra una delle sue creature.

E non dà nessuna risposta alle domande serie sofferte di Giobbe. Nega le accuse. Come se nulla fosse. Come se nulla fosse. Come tante cose a prima vista: come se nulla fosse.

Immaginatevi Giobbe, il fedele Giobbe, il credente, anzi, l’amante di Dio: non aspettava altro che quell’incontro. L’incontro con Dio. Con il Signore. Con il suo Signore... nessuna risposta. Solo tre domande. Le stesse mie domande ribaltate contro di me. Deludente. Umiliante.

Anzi, conferma le mie accuse: i disegni di Dio restano oscuri. I disegni di Dio sono oscuri per atterrire le creature. E se il Creatore, in principio, disse luce! era soltanto per far vedere la verità oscura che si annida nell’intimo di tutte le cose. Deludente. Umiliante.

Come la vita, quando è sofferta, piena di dolori. Deludente. Umiliante.

Ma se le domande che Dio ci pone non fossero domande retoriche... se fossero domande vere? Se la risposta alle domande di Dio non fosse scontata... se fosse tutt’un’altra?

Chi sei tu? Eh, già, chi sono io? Dov’eri tu? Eh, già, dov’ero? Sei capace?

Quando il Signore chiamò Mosè dal pruno ardente, Mosè si chiese: ma chi sono io... sì, a prima vista, una domanda retorica sulla difensiva: ma io non sono nulla. Ma chi sono io a guidare il mio popolo fuori dalla casa della schiavitù? Eppure, in profondità, non era una domanda retorica.

Ma una domanda vera. Che apre. Che apre al senso della propria vocazione. Già, chi sono io? Una domanda che cambia la tua esistenza.

Forse non è umiliante, ma innalzante, incoraggiante. Infatti, il Signore non vuole che Giobbe si umili. Ma che si presenti davanti a lui, con tutto il suo essere umano, con tutto il suo vigore umano: *Cìngiti i fianchi come prode... insegnami! Dillo, se hai tanta intelligenza... se lo sai...* e, in effetti – come vedremo domenica prossima – Giobbe non sarà abbattuto, umiliato, atterrito, ma risponderà. Rimane attivo. Impegnato. Creativo.

Ecco, sentite? Le stesse parole che a qualcuno possono suonare come parole umilianti, qualcun altro possono aprire alla creatività. E se ero con te, quando fondavi la terra? Ora mi rendo conto, ora che mi parli, Creatore del cielo e della terra, che crei con la tua Parola, che dici luce e luce è!

Le stesse parole che agli uni suonano come parole retoriche, per altri sono parole vere.

Ci sono sempre due voci. In tutte le cose ci sono almeno due voci. Tutto è ambiguo. E richiede interpretazione.

Già nel paradiso parlava anche il serpente. E in Giobbe parla anche Satana, l'accusatore. All'uomo la scelta. Il discernimento. La personale interpretazione della vita. L'uomo non viene umiliato. L'uomo resta in piedi.

Per gli uni la vita è una umiliazione, per altri la vita è un invito alla creatività. E se fossimo veramente figli di Dio? E se cantassimo tutti assieme con le stelle mattutine? E se vedessimo insieme a Dio che tutto era molto buono? Un dubbio ti può venire. Il dubbio che mette in dubbio i propri dubbi.

La morte potrebbe anche morire. Ecco il grande dubbio di Dio: la risurrezione. La luce del primo giorno.

Non siamo solo logici, meccanici, dipendenti dalla nostra intelligenza, dalla nostra memoria, dalla nostra ragione, dai nostri sensi. Potremmo essere anche *stelle del mattino*. Poesia. Creatività.

Di questa poesia e di questa creatività dei figli di Dio abbiamo bisogno. Allora magari ci siamo. Gli uni per gli altri. Come luci in mezzo al caos primordiale in cui rischiamo di sprofondare. Si forse c'eravamo: nel vivere e rivivere le storie bibliche. Quando fondò la terra. Quando morì alla croce. Al momento che il Signore ci ha chiamati. Sì forse siamo capaci di ascoltarci in profondità e di aiutarci con capacità gli uni gli altri.

Di questi figli di Dio, il mondo ha bisogno. Specie il nostro, dopo la caduta del muro di Berlino.

Non di religiosi che lo riempiono di retorica e risposte. Oscurantisti che oscurano i disegni di Dio. Giudicando e misurando tutta la terra cercando di trasformarla nel triste tempio della propria religione.

Ma di persone che come le stelle mattutine lo illuminano e orientano, silenziosamente, anche di notte. Con domande vere. E canti di gioia. Poesia. Creatività. Divina? Umana? A un certo punto si incontrano. In Cristo Gesù.

Amen.